

Andrea Granchi a Palazzo Pinucci

Il grande vecchio dell'Appennino

□ FIRENZE - Il pittore e l'idea del Colosso di Pratolino. Un incontro singolare dal quale è nata l'iniziativa di una mostra assai interessante che ha aperto i battenti ieri pomeriggio presso la sede espositiva di Palazzo Pinucci, in via Cavour, (dove resterà fino al 21 gennaio prossimo, aperta tutti i giorni, esclusa la domenica, orario 11-13 e 16-19). 'Inseguitore di giganti; viaggio dentro l'idea del Colosso di Pratolino', questo è il titolo dell'esposizione che raccoglie trenta tele di Andrea Granchi realizzate fra l'82 e l'89.

Non è un caso che sia stata scelta proprio l'opera di Granchi per illustrare la mostra giacché da sempre la sua creatività si è rivolta verso il tema, universale se vogliamo, del viaggio.

Un perenne movimento domina quindi la sua esperienza artistica e non si tratta soltanto, come spiega lui stesso, di un «viaggio fisico ma anche, e soprattutto, formale, realizzato attraverso il segno: disegno o scrittura che sia».

E così, viaggiando alla ricerca di un «approccio non mediato con il mondo», l'artista - esploratore e sperimentatore di avanguardie e di tecniche sempre diverse ed innovative - si è imbattuto nel testo, tradotto dal francese dal critico d'arte Alessandro Vezzosi, uno degli organizzatori della mostra, del viaggiatore Castellan, che nel settecento percorse in lungo e in largo la nostra penisola.

E le immagini evocate dal racconto onirico e favoleggiante del Castellan sono subito parse all'artista singolarmente coincidenti con le proprie opere, così ricche di segni e di visioni, perennemente immerse in una logica dei contrasti che oppone segni, linee e concetti astratti, creando così un'alchimia suggestiva e 'sottilmente smaltizzata'.

Il piccolo catalogo della mostra, finemente realizzato dalla Litospac, raccoglie, insieme ad alcune riproduzioni delle opere esposte, brani scritti dallo stesso Granchi e stralci della traduzione del Castellan che suonano così: «...questo colosso sembra, a prima vista, non esser altro che un gran masso



'L'Appennino degli antichi', litografia di Andrea Granchi

piramidale sul quale la mano dell'uomo avrebbe sborzato il progetto concepito per il monte Athos dallo scultore Stasicrate, e che Alessandro Magno, con nobile orgoglio, respinse...».

E' facilmente intuibile che il buon viaggiatore settecentesco tutto vedeva nel Colosso dell'Appennino, realizzato nel tardo cinquecento dal Gianbologna e da altri artisti, fra i quali il Buontalenti, per il giardino di Pratolino, fuorchè l'Appennino stesso; e così Granchi spiega come nel compiere le sue ultime opere finalizzate all'esposizione abbia cercato soprattutto «di entrare dentro i miraggi che lui vedeva guardando il Colosso».

Da questo dialogo con l'antico viaggiatore prende dunque forma una galleria di opere molto espressive, sospese come sono tra sogno e realtà, quasi come se il muto Colosso, che «sembra esser la dimora delle nevi d'inverno», fosse ancora un enigma capace di suscitare profondo stupore.

Silvia Gigli